

Quell'intercettazione di Vegas e il giallo dell'sms al renziano Serra

■ «È vero, nel 2014 ci siamo incontrati con i vertici di Ubi». Così dice Giuseppe Vegas, dal 2010 presidente della Consob, alla *Verità*. «Ma era un incontro normale, prestabilito», aggiunge. «Insomma, un vertice istituzionale dove i vertici venivano a presentare la situazione della banca: ne facciamo tanti in Consob, è parte del nostro lavoro. Tant'è vero che in quell'occasione era presente anche il nostro direttore generale, Angelo Apponi».

Il nome di Vegas compare nelle carte depositate lo scorso 17 novembre dalla Procura di Bergamo alla chiusura delle indagini su Ubi Banca. Il presidente della Commissione nazionale per le società e la Borsa vi viene rappresentato come oggetto delle attenzioni di alcuni banchieri e di personaggi che ruotavano attorno al gruppo creditizio (alcuni dei quali poi finiti sotto inchiesta penale per una serie di presunti illeciti) che nella primavera 2014, dopo l'esposto presentato alla Consob da cinque consiglieri di sorveglianza nominati dalla minoranza dei soci, cercavano di evitare problemi e soprattutto sanzioni. Vegas nega di aver percepito pressioni, e soprattutto di averle subite: «Alla fine delle nostre indagini sull'esposto», dice alla *Verità*, «abbiamo sanzionato



PRESIDENTE Giuseppe Vegas, dal 2010 al vertice della Consob

decine di soggetti nel consiglio di sorveglianza di Ubi Banca. E mi venne riferito che parecchi di loro si seccano non poco...».

Nelle 46.000 pagine depositate dagli inquirenti bergamaschi, l'uomo al vertice della Consob compare anche per una telefonata. In una conversazione del 24 gennaio 2015, parlando con il suo portavoce Manlio Pisu, Vegas affronta il tema della grande attenzione attribuita in quel momento dai mass media a Davide Serra, il finanziere renziano con base a Londra che voci incontrollate (e poi

smentite) sostenevano essere intervenuto con acquisti pesanti sui titoli di alcune banche popolari, forse approfittando di qualche amichevole anticipazione governativa sulla norma che aveva imposto a quegli istituti di trasformarsi in società per azioni, causando rialzi compresi tra l'8% di Ubi Banca e il 57% di Popolare dell'Etruria. Nella telefonata intercettata, Pisu segnala che sui quotidiani ormai si parla espresamente di insider trading e di una «pista londinese». Vegas domanda: «E chi sarebbe il finanziere: Serra?». Pisu ri-

sponde affermativamente. Ma Vegas ridimensiona: «A Londra ci sta mica solo Serra...». Poi aggiunge: «Comunque (Serra, ndr) è uno sveglio. Era stato il primo anche a lanciare un fondo sugli Abs (un complesso strumento finanziario, ndr)». Pisu insiste: «Comunque non fa mistero delle sue simpatie renziane...». E Vegas: «Certo, certo. Ma io lo conosco. Magari gli mando un messaggio, così...».

La trascrizione riferisce che i due intercettati, a quel punto, ridono. Ma il presidente della Consob ha davvero contattato il finanziere Davide Serra via sms? Vegas ride: «È vero che conosco personalmente Serra, ma la risposta è no: non gli ho mandato nessun messaggio! Quella volta ho detto così al telefono, e anche in quel caso ridevo, perché in realtà era Serra che ogni tanto mi spediva sms, per segnalarmi qualche operazione. Ma al telefono scherzavo: io spedire un sms a Serra, e proprio in quel momento? Figurarsi... Tant'è vero che poi nella primavera del 2015, sugli anomali rialzi delle popolari in Borsa, lo abbiamo interrogato in Consob. Arrivò sulle stampelle, per un recente incidente sugli sci. E ricordo bene che anche lui era molto seccato».

M. Tor.